

Il fondo pensione dell'Inps ha già fallito. Perché rifarlo per i neonati?

L'idea di un fondo pensione a capitalizzazione gestito dall'Inps è il fiume carsico dei dibattiti nazionali sul tema della previdenza complementare. E' un'idea tanto ricorrente quanto sbagliata, riemersa recentemente con la proposta di istituire un contributo statale alla previdenza complementare per ogni nuovo nato, da far confluire in un fondo pensione gestito dall'Inps. La proposta non è priva di merito, è una "spinta gentile" all'adesione, del tipo di quelle consegnate da Richard Thaler, premio Nobel per l'Economia del 2017. E non è una novità assoluta, anche per l'Italia: qualcosa di simile già si pratica in Trentino-Alto Adige. Però, un fondo pensione complementare gestito dall'Inps ha le carte in regola per non funzionare.

Per meglio inquadrare la questione, vale anzitutto la pena ricordare che un fondo complementare gestito dall'Inps non sarebbe un inedito. E' il caso di FondInps, che è stato soppresso nel 2020 perché non funzionava. Nato come fondo pensione residuale, destinato a raccogliere il contributo Tfr delle adesioni tacite, FondInps, schiacciato da costi operativi significativi in rapporto a un numero esiguo di adesioni, esaurì presto la sua funzione storica.

Ma non si tratta solo di un precedente - comunque da non sottovalutare. E' una questione più ampia, di modello di funzionamento della previdenza obbligatoria, quella di primo pilastro, al centro della missione dell'Inps e delle Casse professionali, e di quello, completamente diverso, della previdenza complementare. I fondi complementari investono in Italia come altrove nei mercati finanziari internazionali. E anche il fondo gestito dall'Inps (FondInps 2.0) dovrebbe farlo.

L'Inps è un ente a ripartizione e non accumula risorse, a differenza dei fondi pensione complementare. Di conseguenza, non investe sui mercati finanziari. Dunque, si dovrebbe dotare delle competenze per farlo. Potrebbe acquisirle, ma sarebbe efficiente farlo? Forse no, considerato che già esistono soggetti che lo fanno, con costi piuttosto contenuti. Nell'industria della previdenza complementare i costi fissi sono significativi e pagarli più volte, moltiplicando i fondi pensione, non è una buona idea. C'è poi il tema non secondario dei flussi contributivi: se rimangono contenuti rispetto ai costi, si ritorna alle ragioni che hanno condotto alla soppressione di FondInps.

A questo punto, qualcuno potrebbe suggerire di accantonare l'idea di investire nei mercati finanziari, proponendo di corrispondere un tasso interesse stabilito per legge ai contributi

che affluiscono. Si tratterebbe di una semplice operazione contabile e su questo l'Inps è fortissima. Ma sarebbe la proverbiale pezza peggiore del buco. Un tasso fissato per legge non funziona, finisce per essere o troppo basso - un costo per chi potrebbe investire in maniere più proficue - o troppo alto, gravando sulle casse dello stato.

Detto questo, anche concedendo che l'Inps possa in modo economico gestire un fondo di previdenza complementare a capitalizzazione vero e proprio, quindi investendo nei mercati finanziari internazionali, un problema non secondario rimane: la collocazione di FondInps 2.0 nel quadro di regole e di controlli nazionale e internazionale, propri della previdenza complementare. In primo luogo, non è ovvio che le regole e i controlli per un fondo pensione amministrato da un ente come l'Inps, che gestisce il risparmio obbligatorio, siano gli stessi di quelle dei fondi pensione complementari. Ci sono ragioni per credere di no. Le Casse professionali, che pure gestiscono risparmio obbligatorio e investimenti finanziari, non sono soggette ai controlli e alla regolamentazione dei fondi pensione. Si vuole replicare quel modello anche per un fondo pensione gestito dall'Inps? Meglio di no.

In secondo luogo, come sarebbe fatta la governance di un fondo pensione complementare gestito dall'Inps? Magari di tipo politico, anche considerando che, in ragione della funzione che l'Inps svolge, il sindacato cui è soggetto il nostro principale ente previdenziale è di tipo politico. Va bene per un ente di previdenza obbligatoria a ripartizione come l'Inps, che deve garantire il rispetto di un patto tra generazioni. Ma non per un fondo a capitalizzazione, la cui missione è quella di trasformare, nel modo più efficiente possibile e, quindi, senza assecondare un mandato politico, i contributi in prestazioni. La confusione di missioni non giova, ce lo suggeriscono il buon senso e l'esperienza internazionale.

In ultimo, poi, il tema dei controlli. L'autorità preposta a controllare il sistema dei fondi pensione è la Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), un'autorità amministrativa indipendente a sua volta soggetta all'alta vigilanza del ministero del Lavoro. Quindi, la Covip, soggetta all'alta vigilanza del ministero, dovrebbe controllare un fondo pensione gestito dall'Inps i cui vertici sarebbero nominati da quello stesso ministero. Uno *gnommero* di gaddiana memoria.

Mario Padula
ex presidente Covip e professore
di Economia Politica all'Università
Ca' Foscari di Venezia

